

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"Bibliografia degli scritti di Maria Luisa Doglio"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93286> since

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Raccogliere la bibliografia degli scritti di Maria Luisa Doglio è certo un omaggio troppo esiguo se paragonato alla grandezza della studiosa e alla vastità dei suoi interessi. Troppo esiguo anche rispetto al molto che abbiamo da lei è ricevuto e al nostro desiderio di onorarla nel momento in cui lascia l'insegnamento universitario. Ma, al di là delle singole, affettuose dediche di articoli e libri, è stato anche il solo tributo concessoci dalla sua schiva modestia e dalla sua appartata signorilità.

Il profilo bibliografico di Maria Luisa Doglio si esprime secondo linee di forza orientate e coerenti, secondo una fedeltà a percorsi giovanili rimasti in gran parte come sentieri guida nel corso dei decenni. Com'è noto, i secoli più amati e frequentati, e dei quali è annoverata tra le maggiori specialiste, sono, fra permanenze e ritorni, soprattutto Cinque e Seicento (senza trascurare Quattrocento e Trecento maggiore, come mostrano, ad esempio, le tre raffinatissime *Lecturae Petrarcae* raccolte in volume nel 2006), mentre i generi su cui si è esercitato l'intelletto critico vanno dall'epistolografia alla trattatistica, dal teatro alla poesia lirica, dall'oratoria all'impresistica, dalla biografia alla novellistica.

Attenta alla doppia lezione della più avveduta storiografia dell'età moderna e della storia dell'arte, formata alla scuola di un gigante come Giovanni Getto, a cui nel 2009 ha dedicato il volume *Giovanni Getto e il suo stile critico*, nel quale, accanto alla documentata ricognizione della parabola critica, ne fissa la statura in due quadri esemplari (gli studi sul Tasso e sul Barocco), Maria Luisa Doglio si muove sui due binari della filologia e della critica, coniugando rigore e acribia filologica a erudizione e finezza nell'interpretare. Chi ne conosce i lavori sa l'importanza dell'apparato di note che li accompagna, come un tesoro di erudizione non depositato come in una *ghenizah*, ma disseppellito per essere generosamente offerto all'attenzione di allievi e studiosi.

Del resto – secondo Capablanca un buon giocatore è sempre fortunato – Maria Luisa Doglio è anche una formidabile scopritrice di inediti, i più importanti dei quali restituiti alla luce in edizioni accurate e raffinate: dal *Libero arbitrio*

all'*Idea delle perfette imprese* del Tesauero; dal *Simulacro del vero principe* di Carlo Emanuele I, al *Giudicio sulla Gerusalemme* del Tasso (pubblicato da Marcello Gigante in tempi recenti), da un importante trattato sul principe di Agostino Bucci a un discorso di Pietro Gioffredo sul principe e sulle lettere.

Fin dai primi lavori si è reso evidente l'interesse per l'epistolografia, con la monumentale edizione laterziana (1967-1968) delle *Lettere* di Fulvio Testi, uno degli epistolari secenteschi più interessanti. L'attrazione verso il "dichiarar per lettera" è profonda e duratura, e riaffiora negli anni per esercitarsi su Boiardo, Castiglione, Pontano, Machiavelli, Guidiccioni, Tasso, Guazzo, Dottori, Tesauero, De Roberto. Il fenomeno lettera è dalla Doglio indagato nella varietà del suo manifestarsi, in una prospettiva diacronica e da specole diverse, le più adatte di volta in volta a percepire il *proprium* umano e stilistico di ogni esperienza, sia essa la scrittura burocratica o di ragguaglio, esistenziale o familiare, fino allo «scrivere per esistere» tassiano e alla tarda riflessione del Tesauero sul genere. È un'attenzione che, dopo aver sostato sulle familiari di Alessandra Macinghi Strozzi e di Veronica Franco, e sull'«occhio interiore» delle spirituali di Vittoria Colonna, risale *à rebours* la corrente del tempo fino alla «lettera alle innamorate donne mandata» dell'*Elegia di madonna Fiammetta*. Del resto, lo sguardo di Maria Luisa Doglio sull'universo della scrittura femminile, sempre allerta a schivare le insidie che circondano i *Women studies* e gli studi di genere, trascorre dalle autrici di lettere alle donne di teatro, come quando si posa su Isabella Andreini, applauditissima Comica Gelosa, della quale cura l'edizione della pastorale *La Mirtilla*.

Che il discorso sulle donne che scrivono confini *naturaliter* con quello degli scritti sulla donna provano le edizioni di due importanti trattati: *Della eccellenza e dignità delle donne* (1525) di Galeazzo Flavio Capra, uscito nel 1988 da Bulzoni nella collana "Europa delle Corti", accompagnato da un saggio introduttivo «magnificamente documentato» (sono parole di Amedeo Quondam in un contributo recente sulla donna di palazzo del *Cortegiano*), felice riscoperta di un testo che è al contempo a valle di un'ambivalente tradizione composita e plurisecolare e a monte del largo fiume della trattatistica del Cinquecento. Al Capra si aggiunge il tassiano *Discorso della virtù femminile e donnesca*, uscito nel 1997, incentrato sulle virtù regie della donna di governo. Il poeta della *Liberata* è dalla Doglio indagato anche in tre momenti aurorali del suo mito nei saggi su Camillo Pellegrino e il Tasso architetto

della poesia epica; Paolo Beni e il Tasso principe della poesia moderna; e sulla *Vita* scritta dal Casoni.

Neppure l'interesse per il teatro si rivela effimero, con la cura del *reprint* laterziano delle commedie del Cinquecento (1975), preceduto dall'edizione einaudiana del *Baratto* di Giovan Battista Cini (1972) e seguito, dodici anni dopo, dall'edizione di una commedia del tutto atipica, «unica nell'intero teatro del Cinquecento per la trasgressione [...] di tutte le convenzioni», un «incunabolo del teatro moderno», come *Li sei contenti* di Galeotto Del Carretto, lucidamente introdotta. La riflessione sul teatro lambisce anche la trattatistica con l'edizione commentata *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche* di Angelo Ingegneri, ampio discorso sull'*institutio* scenica e la prassi teatrale, che segna la presa di coscienza della crisi del genere tragico a favore della pastorale nella prospettiva di un meraviglioso diletto già prebarocco.

Uno dei nodi che più sollecita l'ingegno di Maria Luisa Doglio è quello di letteratura e storia, come emerge, fra l'altro, nell'attenzione alla scrittura epidittica, tra retorica e politica, di ambito veneto e negli studi raccolti nel volume *Il segretario e il principe* del 1993, in gran parte dedicato alle forme riflessive, dialogiche, discorsive della letteratura, alla trattatistica, cioè, sulla corte e il principe, il cortigiano e il segretario nel Rinascimento.

Proprio l'intreccio letteratura-storia riemerge, sotto il segno della raffinatezza e vien da dire della *préciosité*, con le edizioni del *Diario di Francia* del Magalotti (1991) e del *Ritratto del privato politico cristiano* del Malvezzi (1993), che è insieme *la mas durable* apologia di un ministro, il Conte Duca d'Olivares, che è un mito vivente, e un trattato sull'arte della "privanza".

Non si può poi non sostare sul grande retablo, in gran parte racchiudibile sotto il segno della celebrazione, della letteratura alla corte sabauda tra Cinque e Seicento, tra il lungo regno di Carlo Emanuele I e la fine di quello di Carlo Emanuele II, uscito nei volumi terzo e quarto (1998 e 2002) dell'einaudiana *Storia di Torino*. Riannodando le fila di indagini giovanili, arricchite nel corso dei decenni, con impareggiabile competenza la Doglio si sofferma sulle maggiori personalità intellettuali della corte delineando un arazzo puntuale e sorprendente, che mette a fuoco gli snodi, i passaggi, tra letteratura e retorica, *institutio principis* e

celebrazione dinastica. Proprio della fascinosa figura di Carlo Emanuele I vengono pubblicate varie rime inedite e il *Simulacro del vero principe*, mentre recentissima è l'edizione della relazione del viaggio torinese di Cristina di Svezia scritta da Valeriano Castiglione.

Strettamente legata a Carlo Emanuele I è la figura di Tesauro intellettuale e scrittore, che la Doglio non ha mai smesso di studiare, dall'*Idea delle perfette imprese*, pubblicato nel 1975, embrione della riflessione sulle imprese del *Cannocchiale* (ad un testo fondativo del genere impresistico come il *Dialogo delle imprese militari e amorose* del Giovio la studiosa si dedicherà tre anni più tardi con erudizione peritissima), alla tragicommedia *Alceste*, alla riscoperta delle *Inscriptiones*, alle apologie, al discorso sacro *Le due croci*, al dramma di collegio *Il libero arbitrio*.

Scrivono Todorov che «la critica è dialogo, è l'incontro di due voci, quella dell'autore e quella del critico, e nessuna delle due prevale sull'altra». E proprio la «critica dialogica» sembra ispirare il colloquio di Maria Luisa Doglio con gli scrittori religiosi. La sua è una fedeltà alla letteratura «determinata da una presenza religiosa», una fedeltà che diviene più che mai evidente se si scorre la ricchissima e poliedrica bibliografia dei suoi scritti. Alla scuola di Giovanni Getto e di Michele Pellegrino, che fondano con Franco Bolgiani nel 1965 la Rivista di Storia e Letteratura Religiosa, la studiosa apprende «l'attenta osservazione del fatto spirituale, sostenuta da un'adeguata conoscenza» che si rivela già nella suggestiva galleria di scrittori religiosi (Maria Maddalena de' Pazzi, Caterina de' Ricci, Segneri, Giordano da Pisa, Caterina da Siena, Paolo Giustiniani, Caterina da Genova, Neri Pagliaresi, Savonarola, Francesco di Sales, Rebora, Jahier, Simone da Cascina, Folengo) schedati e, in alcuni casi, recensiti, tra il 1965 e il 1990, sullo stesso periodico.

Nel 1989 la Rivista di Storia e Letteratura Religiosa accoglie il primo degli studi di letteratura religiosa di Maria Luisa Doglio, dedicato alle *Immagini di san Francesco nella letteratura del Seicento*. Situato nel punto di incontro fra esperienza spirituale e civiltà poetica barocca, l'articolo testimonia l'interesse crescente della studiosa per il nodo tipicamente gettiano di «umanità e stile» nel Seicento religioso. E' un nodo, questo, se non un'endiadi, in cui convergono le suggestioni metodologiche di altri maestri degli studi di letteratura religiosa tra cui, per primo, Vittore Branca, che attende per quasi mezzo secolo all'edizione critica, con il quadro delle fonti, del *Cantico di frate Sole*. Ma anche Giorgio Petrocchi, che pubblicherà

nel 1991 un volume su *San Francesco scrittore*, recensito l'anno dopo sulla Rivista dalla stessa Doglio, è uno dei modelli a cui si ispira l'articolarsi secentesco del mito francescano, con la selezione attenta di autori e di testi che la studiosa commenta, segnalando distacchi e riprese dalla figura storica del santo.

Nel 1993, a soli quattro anni da questa lettura, Maria Luisa Doglio dedica ben tre studi alla letteratura religiosa di un secolo cruciale nella sua attività di ricerca qual è il Cinquecento. Dall' «occhio interiore» di Vittoria Colonna, nella forma della lettera, alla lauda spirituale di Giovenale Ancina, il Petrarca «travestito», alla *Palermitana* del Folengo, nel suo macaronico ascetismo, gli interessi più specifici della studiosa si intrecciano alla ricognizione assidua e intimamente persuasa della letteratura religiosa. Il discorso sulla donna e sulla sua scrittura, sull'idea e sulla pratica delle forme epistolari tra Quattrocento e Seicento, l'attenzione rivolta non solo al Petrarca, ma anche al petrarchismo, l'analisi puntuale dei testi e dei contesti legati all'*institutio*, si calano anche negli studi che Maria Luisa Doglio rivolge tra il 1994 e il 2000 alla letteratura religiosa. Pagine illuminanti su Angela da Foligno, apprezzata nel suo essere «donna» e nel suo farsi soggetto di «rivelazioni», appaiono in memoria di Giorgio Varanini, conosciuto sin dagli anni Sessanta come appassionato interprete della poesia religiosa medioevale. A brevissima distanza segue un saggio di raffinata capacità esegetica, dedicato allo stretto nodo di poesia e arte figurativa (non nuovo alla studiosa) come la *Sindone nella letteratura del Seicento*. E quasi a chiudere un cerchio, più di trent'anni dopo le prime schede, la Rivista di Storia e Letteratura Religiosa pubblica la relazione sul Meli sacro tenuta in un importante convegno palermitano, precedendo di poco la decisione «quasi d'obbligo» per Maria Luisa Doglio di testimoniare in un modo nuovo la fedeltà alla «scrittura religiosa». Così nel 2002 nasce la prima *Giornata Pellegrino*, curata dalla stessa Doglio e da Carlo Delcorno, che hanno fatto ingresso nel Comitato scientifico della Fondazione Pellegrino, presieduta da Franco Bolgiani.

Pensare il «seminario» come un «confronto» di giovani italianisti sulle multiformi esperienze della «scrittura religiosa» e seguirne «il ripensamento e l'approfondimento» sino alla pubblicazione in volume appare la risposta più efficace all'«attenzione» che «Michele Pellegrino, studioso prima e vescovo poi, ha sempre rivolto ai giovani». Questa scelta di metodo, ispirata all'idea forte ma schiva del «servizio», rimarrà immutata negli incontri successivi al primo (2004, 2006, 2008, 2010), dedicati a generi e periodi della letteratura religiosa in cui il patrimonio di studi continua a essere «esiguo se non scarno» rispetto al numero cospicuo dei libri di storia religiosa usciti negli ultimi dieci anni. Dalle «rime sacre», nate tra il Petrarca e il Tasso, e cresciute nei due secoli a ridosso del Concilio di Trento, alla «predicazione» e al «predicare» nel Seicento, la sterminata foresta della «scrittura religiosa» si rivela sempre più simile a quel Mato Grosso di cui parlava De Luca e, sulla sua traccia, Maria Luisa Doglio, nell'indicare una esplorazione tuttora ardua, «piena di grovigli e di sorprese». Ai pellegrini di questo insolito cammino la studiosa indirizza le premesse dei volumi (ben quattro) delle Giornate Pellegrino. Sono mirabili stazioni di un intenso, ardente riflettere su quella tradizione che ha, o che

è, come insegnava Getto, la «storia particolare» della letteratura religiosa, di contro all' «acquisto purista» che ne avevano fatto i primi studiosi, secondo un pregiudizio denunciato da padre Pozzi. È una storia alla quale Maria Luisa Doglio mostra di tenere, lontana dall'astrattezza di un falso comparatismo che si cimenta con le «ri-Scritture» anziché con la «scrittura religiosa», nella sua necessaria discontinuità con il testo sacro, nella sua vita di forme «sotto il cielo delle Scritture». Ed è anche una storia di percorsi remoti dalle vie maestre della letteratura religiosa alla quale la studiosa preferisce, in fondo, lo statuto discreto della «scrittura religiosa» insegnando che si può essere fedeli ad un modello solo se lo si fa proprio. La storia di una fedeltà ancora in cammino.

Luisella Giachino Clara Leri